

Lectio divina di Lc 4,21- 30
IV domenica del Tempo Ordinario – 3.2.2019

[21] Ora cominciò a dir loro: “Oggi si è adempiuta questa scrittura nei vostri orecchi” [22] E tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati per le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano “Non è il figlio di Giuseppe?” [23] Ma egli rispose: “Di certo mi citerete questo proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che è avvenuto in Cafarnaon, fallo anche qui, nella tua patria!” [24] Poi aggiunse: “In verità vi dico nessun profeta è accetto in patria. [25] Davvero vi dico c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia su tutta la terra; [26] ma a nessuna di loro fu mandato Elia se non a una vedova di Sarepta di Sidone. [27] E c’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman il Siro” [28] All’udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; [29] E alzatisi lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale era edificata la loro città per gettarlo giù dal precipizio. [30] Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

L’episodio della sinagoga di Nazareth inaugura ufficialmente la missione di Gesù e ne traccia a grandi linee il percorso. Contiene in sintesi le linee programmatiche di tutto il vangelo. Quasi «un vangelo nel vangelo», ne enuncia in breve i temi principali: l’annuncio ai poveri, la liberazione degli oppressi, la salvezza per tutti, “l’anno giubilare del Signore”. È un vangelo nel vangelo che in qualche modo anticipa e fa prefigurare anche la vicenda umana di Gesù. Nel rifiuto della parola di Gesù da parte dei suoi concittadini si può già intravedere il percorso che lo condurrà fino alla morte e alla resurrezione.

Entrato di sabato nella sinagoga, come suo solito, Gesù si alza a leggere la Scrittura. È un gesto normale per un ebreo adulto aprire la Scrittura e interpretarla, ma nella figura di Gesù e nella parola che annuncia, diventa un evento, l’evento per eccellenza: “Oggi si è adempiuta questa scrittura nei vostri orecchi.”

Fin da subito, Gesù si presenta come l’inviato, il profeta scelto da Dio per portare la liberazione ai poveri. Liberazione che non è solo un annuncio rivolto al futuro, ma all’oggi di tutti quelli che ascoltano. Le promesse annunciate dai profeti trovano compimento nell’impegno concreto di un Dio che si è fatto uomo per essere fedele ai poveri, agli oppressi, ai lontani e agli esclusi, anche a costo del rifiuto e della contraddizione dei vicini.

La Scrittura trova il suo compimento in Gesù. Egli è l’interprete autorevole, l’ermeneuta per eccellenza delle Scritture. Le sue “parole di grazia” sono parola profetica che attualizza la storia di attese e di promesse dell’Antico Testamento. Egli è l’ascoltatore perfetto che compie la volontà del Padre e Lo rende presente nella sua persona e nella sua missione. È la Parola fatta carne. E questo avviene “oggi”. L’oggi della salvezza si rende storicamente presente nella Parola. E la parola, mezzo debole e strumento di comunione libero, diventa potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede.

La Parola incarnata non può lasciare indifferente chi ascolta. È una parola che interpella, scomoda gli uditori e chiede di prendere posizione. Di fronte all’uomo Gesù i suoi concittadini si chiedono: “Non è costui il figlio di Giuseppe?”. Le parole di Gesù invitano ad andare oltre, a riconoscere nell’umano la presenza dello Spirito di Dio e Dio stesso che si rende presente. Non è facile. La conoscenza nella carne, che hanno di Gesù, impedisce loro di aprirsi alla luce della fede.

Nel momento in cui la Parola rivela il senso profondo dell’annuncio, essa s’incontra e si scontra con le resistenze di ciascuno. Le reazioni opposte che suscita negli ascoltatori indicano che non si può rimanere come prima. La parola penetra nel cuore di ciascuno e ne raggiunge le aspettative, le attese, i desideri, le paure. Finché rimane a un livello superficiale, l’entusiasmo è quasi normale; ma appena raggiunge e rivela ciò che abita nel cuore, diventa una parola scomoda, addirittura intollerabile.

La Parola che si fa salvezza per tutti gli uomini, che raggiunge anche gli stranieri, e l’amore di Dio che usa misericordia e risana chiunque lo voglia, anche se lontano o peccatore, è un annuncio inaccettabile per gli abitanti di Nazareth. Si aspettavano miracoli e guarigioni per la loro città, per loro stessi e Gesù parla loro di un Dio che è per tutti, di un Padre le cui attenzioni sono rivolte a ogni uomo.

Nel suo discorso, Gesù svela i pensieri dell’uditorio che ha davanti, svela le loro pretese nei confronti della Parola, il loro desiderio di possedere e mercanteggiare la parola di Dio. Sono sì interessati a Dio, ma per se stessi, per i vantaggi che potrebbero venir loro. Pretendono di avere l’esclusiva sul dono che Dio invece ha destinato per il mondo intero: suo Figlio Gesù. La loro fede è circoscritta a uno spazio ristretto,

alla loro comunità, al loro popolo. Una fede comoda che si accontenta del suo spazio privato. Una fede che vuole avere l'ultima parola su Dio. Sono il popolo eletto e pretendono di essere i depositari della salvezza. Questo li chiude all'accoglienza e li rende meno disponibili a lasciarsi sorprendere e trasformare dall'annuncio di salvezza. La durezza di cuore, originata dalla pretesa religiosa, impedisce loro di ricevere il dono di Dio. Dono che mai può essere preteso ma solo accolto.

Gesù non può scendere a compromessi. Nessun miracolo, nessuna guarigione potranno essere fatti a Nazareth. "Nessun profeta è accetto in patria."

E questo s'inserisce nel solco della tradizione dei profeti che sono stati accolti e ascoltati più dagli stranieri che non dal loro popolo, come Elia, ascoltato e accolto dalla vedova di Sidone, ed Eliseo, che guarì Naaman il Siro. Il rifiuto di Gesù è lo stesso riservato a questi profeti che hanno potuto operare solo là dove non c'era pretesa dell'intervento di Dio ma mani pronte ad accogliere il dono.

Gesù viene cacciato fuori dalla città e condotto su un precipizio. La scena finale non è che un'anticipazione e prefigurazione del cammino storico di Gesù: il rifiuto da parte di Israele, la condanna a morte, ma anche la resurrezione ("passando in mezzo a loro se ne andò").

Servire la Parola di Dio rende estranei alla patria, ma crea una nuova appartenenza: quella di figli di Dio. Reso estraneo alla sua gente, Gesù, servo della Parola, si rivela come il Figlio di Dio. È lui che nella sua morte e nella resurrezione renderà definitivo l'oggi della salvezza e la estenderà a tutti gli uomini, "di ogni lingua, popolo, nazione".

Giustina

Comunità Kairòs